

Sul coraggio. Pasatua che va alla fontana 1995

Estratti stampa 1995

Sosta Palmizi allo Juarra

Lo spettacolo è una riflessione sulle condizioni di emarginazione della danza contemporanea. Condotta però, con molta ironia. Cioè con quello stile divertente, con quella capacità di prendersi in giro che dalla nascita, ha caratterizzato la tormentata storia della Sosta Palmizi.

Se. tr. **La Stampa**, 9 Maggio 1995

Interferenze di danza al Vascello

Partendo dal ricordo del padre partigiano, il coreografo costruisce un mosaico delle tante situazioni in cui questo “mondo di ottimisti al silicone” rende necessario il coraggio.

Rossella Battisti, **L'Unità**, 13 Luglio 1995

Insostenibile leggerezza di un folletto

C'è un'indiscutibile pregio che Giorgio Rossi ha: la leggerezza. La leggerezza di scrittura coreografica ispirata da piccoli dettagli, da un vivere minuto di folletto all'ombra delle mamme, quasi una leggerezza da cartoon che gli permette di sfiorare grandi temi con innocente sicurezza. Lo fa, lo continua a fare anche nel suo lavoro, Pasatua che va alla fontana [...] che prende spunto alla lontana dai partigiani per parlare, in realtà, del coraggio e delle sue sfumature. Siamo lontani dalle cupezze che troppo spesso avvolgono i lavori dei coreografi. Soprattutto dalla falsa convinzione di avere più spessore solo per il fatto di trattare cose drammatiche. In questo Giorgio Rossi ha perfettamente ragione a proseguire per la sua strada.

Rossella Battisti, **L'Unità**, 15 Giugno 1995

Gli innumerevoli tic del quotidiano vivere

Nello spettacolo sfilano i tic della vita quotidiana. Le piccole manie, i difetti, i vezzi di rapporti interpersonali deformati, innocenza, stupore, incertezza che si fondono in piccoli quadri mentre sul fondo occhieggia un mappamondo in un'anonima scuola media di periferia. I tre bravi danzatori si lanciano in una serie di imprevedibili scenette coreografiche con un linguaggio corporeo frantumato, elementare, ripetitivo.

Lorenzo Tozzi, **Il Tempo**, 16 Giugno 1995

Il coraggio dei sogni danza con Rossi

Il sistema di lavoro di Giorgio Rossi guarda al mimo (pensiamo a Decroux, a Marceau) che non è un genere coltivato in Italia. Nel nostro paese avrà pure degli estimatori sicuramente degli adepti. Con lavoro di orafo, Rossi cesella minuzie, la sua è una gestualità continuamente frantumata e mira alle piccole cose, è uno e trino, cioè Pa, Sa, Tua, un piccolo uomo solo diviso in tre in una grande stanza vuota, il palcoscenico, che è delimitato tutt'intorno da riflettori appoggiati a terra, quasi a circoscrivere in forma rettangolare, desueta, l'arena di un circo.

C'è [...] un sentimento costante che lo guida e che lo ha sempre guidato: “il coraggio dei sogni”, il coraggio di vivere spettacolo dosatissimo costruito su impercettibili fili che hanno una loro lucentezza, ma che non devono spezzarsi perché il discorso ha una sua garbata ironia a fio di pelle. Qualche minuto in più e sarebbe finita. Il gioco dei nonnulla, delle piccole cose, cesserebbe in un attimo.

Alberto Testa, **la Repubblica**, 16 Giugno 1995